

DECRETO LIBERALIZZAZIONI
Il commercio

Le specialità da banco

Il ministro Balduzzi: ragioni tecniche hanno sconsigliato di eliminare i limiti alla vendita di prodotti di fascia C con ricetta

Al via 5mila nuove farmacie

Liberi orari e turni - Sconti anche sulla fascia A - Serrata in arrivo

Roberto Turno
ROMA

Almeno 5mila farmacie in più e rischio di arrivo di un commissario ad acta del Governo nelle Regioni che entro giugno non bandiranno i concorsi per l'apertura dei nuovi esercizi. Liberalizzazione di orari e turni di servizio in farmacia ma anche sconti sui farmaci di classe A pagati dai cittadini senza la ricetta del Ssn. Forte sollecitazione alla vendita dei meno costosi farmaci generici con obblighi di segnala-

LE VALUTAZIONI

Federfarma: il Governo ci distrugge, nessuno ci ha ascoltato
Protestano le parafarmacie: il mercato resta chiuso

zione immediatamente dichiarati indigesti ai medici di famiglia. E farmaci C con ricetta che restano rigorosamente di esclusiva delle farmacie secondo le regole del decreto salva-Italia di dicembre che ha aperto la competizione di parafarmacie e corner della Gdo su circa 700-800 milioni di un mercato che vale circa 3,2 miliardi l'anno. Eccole le liberalizzazioni annunciate e temute, e ora subito contestate, nelle farmacie d'Italia.

«Ragioni di carattere tecnico ci hanno sconsigliato di seguire la strada di dispensare i farmaci di fascia C con ricetta fuori dalle farmacie», ha spiegato il ministro della Salute, Renato Balduzzi, al termine del lunghissimo Consiglio dei ministri di ieri. Il decreto però ha avuto l'effetto di scontentare a tappeto tutti i contendenti in campo. A partire dai farmacisti titolari di Federfarma, che subito dopo il Consiglio dei ministri hanno confermato le barricate annunciate da tempo: il Governo ci «distrugge», hanno risposto, non ci ha ascoltato. Così oggi in assem-

blea sono pronti a dichiarare nella loro agitazione sindacale «anche giornate di chiusura», ha detto la presidente Annarosa Racca. La serrata, insomma. Ma attaccano anche le parafarmacie: «Non si aumenta la concorrenza e neppure lo spazio per i giovani», contestano. Il redde rationem è rimandato al Parlamento dove la partita delle liberalizzazioni si annuncia scottante.

Le nuove "regole d'ingaggio" del decreto di ieri, partono dall'aumento delle farmacie: in media ce ne sarà una ogni 3mila abitanti col risultato di aprirne «almeno 5mila in più», ha detto Balduzzi annunciando anche incentivi ai piccoli comuni per aprire 841 sedi vacanti perché poco appetibili. I parafarmacisti stimano 5.318 nuove sedi. Federfarma conta invece 6.764 farmacie in più, incluse 2mila tra quelle (in prelievo ai comuni fino al 2022) che potranno nascere nelle stazioni ferroviarie e marittime, negli aeroporti internazionali, sulle autostrade, nei grandi centri commerciali.

I concorsi straordinari saranno riservati a farmacisti non titolari e ai titolari di farmacie rurali sussidiate. Largo ai giovani, giura il Governo. I laureati in farmacia potranno partecipare ai concorsi in forma associata, sommando i titoli per il punteggio. Potranno partecipare anche i parafarmacisti, con un punteggio che varrà il 70% in meno rispetto all'attività svolta nelle farmacie. Entro 120 giorni dal varo del decreto le regioni dovranno realizzare le piante organiche, dopo altri 30 giorni dovranno bandire i concorsi straordinari per l'assegnazione delle sedi, altrimenti perderanno i fondi integrativi dello Stato. E se entro giugno tutto sarà fermo, interverrà un commissario ad acta del Governo: ma non scatterà più la tagliola nelle regioni inadempienti della vendita allargata dei farmaci C con ricetta fuori farmacia.

I VANTAGGI**CONSUMATORI**

MEDIO

Per i cittadini il decreto offre nuove chance in termini di potenziali risparmi, accesso al servizio, maggiore consapevolezza. L'aumento del numero di farmacie (il cui vero numero è tutto da stabilire) renderà il servizio sempre più a portata di mano, così come la prevista liberalizzazione di orari e turni. Gli sconti sui farmaci A, se pagati direttamente dai cittadini, consentiranno risparmi peraltro tutti da verificare alla prova dei fatti. Infine, l'obbligo di indicare in ricetta l'esistenza di un farmaco generico (o equivalente) a minor prezzo dovrebbe consentire agli assistiti di risparmiare ancora rispetto ai listini dei più costosi farmaci "griffati" originator

Ed ecco poi le altre novità sul versante del servizio ai cittadini. Per le farmacie scatta la liberalizzazione degli orari e dei turni di apertura, ma anche un aumento della pianta organica di farmacisti occupati negli esercizi di grandi dimensioni. E scatta la possibilità di praticare sconti anche sui farmaci di classe A pagati dai cittadini senza la ricetta rosa del Ssn. Infine i medici dovranno indicare nella ricetta l'esistenza di un farmaco generico a minor prezzo: nel 2011 gli italiani hanno versato alle farmacie 800 milioni quando non hanno scelto (o non gli è stato proposto di scegliere) i generici. Materia scottante, che vede contrari i medici e le industrie, ma favorevoli i produttori di generici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CRESCITA

MEDIO

Il vero spirito atteso dalle liberalizzazioni nel settore farmaceutico, era stato in parte già "tradito" dalle scelte a metà fatte col decreto salva-Italia dopo il blitz alla Camera che, a torto o a ragione, ha frenato la vendita fuori farmacia di gran parte dei farmaci C con ricetta. Nè le nuove misure di ieri del decreto sulle liberalizzazioni sembrano poter dare uno stimolo alla crescita del mercato, che peraltro nel settore dei farmaci va affrontato con grande cautela: le farmacie attuali perderanno in ogni caso fatturato, le parafarmacie e i corner della Gdo avranno più farmacie concorrenti senza peraltro aver conquistato sui propri banconi più prodotti da poter vendere



Commercio. Niente deregulation per saldi e promozioni

Cadono i vincoli per aprire un'attività economica

Emanuele Scarci
MILANO

//// Niente saldi liberi e nemmeno promozioni svincolate. Ma il governo Monti cancella le norme che prevedono limiti numerici, autorizzazioni, licenze e nulla osta dell'amministrazione per l'avvio, in generale, di un'attività economica. Il principio è giusto ma bisognerà verificare la sua applicazione in campo commerciale: già la legge Bersani del '98 ha stabilito che per le attività svolte su superficie fino a 250 mq non è necessa-

IL QUADRO

Confimprese: impossibile lanciare una campagna nazionale per lo stesso prodotto; cadono le barriere per edicole e librerie

ria alcuna autorizzazione.

Nel decreto approvato ieri dal consiglio dei ministri non c'è traccia di liberalizzazioni di saldi e promozioni. Il governo fa retromarcia rispetto alla volontà di fare piazza pulita di limiti e ingessature. La strategia sulla politica commerciale sarebbe dovuta risultare di stretta competenza dell'imprenditore. Invece i saldi rimarranno prerogative delle regioni che continueranno a disciplinarli stabilendo inizio e fine del periodo delle vendite di fine stagione.

Sconcerto e delusione da par-

te di **Confimprese**, l'associazione delle aziende di franchising. «In Italia - afferma una nota di Confimprese - non è possibile lanciare contemporaneamente la vendita promozionale dello stesso prodotto in tutto il territorio nazionale e questo non offre maggiori tutele al consumatore ma danneggia le catene commerciali dal punto di vista logistico e del marketing». Poi Confimprese chiede «a nome dei grandi marchi commerciali italiani e stranieri che hanno il coraggio di investire nel nostro Paese chiediamo che il Governo confermi quanto contenuto nelle bozze finora circolate».

Ampia invece risulta la liberalizzazione per le edicole e i negozi non specializzati. Oltre alla soppressione del limite minimo di superficie per la vendita della stampa quotidiana e periodica in negozi non esclusivi e librerie, il decreto prevede anche la possibilità per gli edicolanti di praticare sconti sulla merce venduta. Allo stesso tempo i titolari delle edicole possono rifiutare le forniture di prodotti complementari forniti dagli editori e dai distributori e possono altresì vendere presso la propria sede qualunque altro prodotto.

Da una liberalizzazione all'altra, ieri è proseguita la telenovela tra regioni e comuni e dettaglianti, da una parte, e catene distributive, dall'altra, sulla liberalizzazione degli orari già legge dallo scorso dicembre. Regioni e Comuni hanno interpretato la

legge in senso restrittivo adottando provvedimenti riducendo la libertà d'orario e in molti casi sono fioccate maxi multe per quegli esercizi che domenica 15 gennaio hanno sollevato le serrande. E dopo che il Tar del Veneto ha sospensione i provvedimenti regionali, ieri anche il Tar della Lombardia, su ricorso di Coin, Pam, Upim, Billa, Sma e Oviessa, ha sospeso le linee di indirizzo, approvate dalla giunta di Milano lo scorso 13 gennaio, che regolavano le aperture domenicali e festive degli esercizi commerciali in sei domeniche comprese tra gennaio e marzo.

Il ricorso, scrivono i giudici amministrativi milanesi, «pare allo stato fondato, apparendo la nuova disciplina legislativa», il decreto Salva Italia, «univocamente finalizzata alla tutela del principio di concorrenza che prevale trasversalmente in quanto competenza statale su quella del commercio».

Soddisfatto Giovanni Cobolli Gigli, presidente di Federdistribuzione, l'Associazione delle catene commerciali. «Le decisioni dei Tar della Lombardia e del Veneto - sostiene - sono molto precise e riconoscono la preminenza della legge Salva Italia rispetto alle prerogative delle regioni. Questi provvedimenti fanno giurisprudenza, hanno un grande peso e ci danno la tranquillità per poter aprire i punti vendita nelle prossime giornate domenicali e festive».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



L'ANALISI

Roberto
Turno**La salute,
il mercato
e le tasche
degli italiani**

Molti nemici, molto onore. Se questa dev'esse la spia di un successo e la regola del buon amministratore che voglia dimostrarsi sopra tutte le parti in causa, ebbene il Governo dei professori nel caso delle farmacie c'è riuscito in pieno. Le farmacie sono scontente, i parafarmacisti (anche loro con laurea in farmacia) altrettanto. Naturalmente per ragioni diametralmente opposte.

Di sicuro non poteva andare diversamente in un terreno minato da incrostazioni e rendite antiche e in un settore delicatissimo e sempre ad altissima tensione da maneggiare con estrema cautela come la sanità, dove non è in ballo un mercato qualsiasi ma un business che, sebbene legittimamente, tocca la salute della gente. E le loro tasche.

Ebbene, la partita delle liberalizzazioni in farmacia non è andata esattamente come il Governo, chissà se tutto compatto, auspicava. Col decreto salva-Italia la liberalizzazione totale dei farmaci C con ricetta è stata ben più che dimezzata, giusta o sbagliata che fosse. Anche se i farmacisti titolari non hanno cantato vittoria, pur incassando un successo dalle Camere. E i parafarmacisti hanno ottenuto assai meno di quanto speravano, contando in una rivincita con la "fase 2" del decreto cresci-Italia.

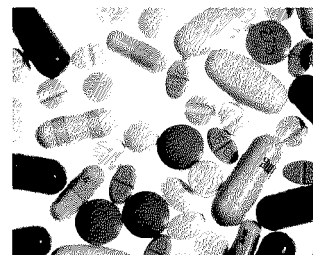
Che ieri è arrivato e ha lasciato ancora una volta tutti i contendenti con l'amaro in bocca. I farmacisti addirittura minacciano a giorni la serrata e guardano ai partiti in Parlamento. Mentre pure le parafarmacie non hanno affatto gradito, e adesso temono l'eccessivo numero di farmacie in arrivo che rischiano di togliere loro sotto i

iedi perfino quel mercato faticosamente conquistato a partire dalla prima lenzuolata di Bersani del 2006.

Ma certo con le due fasi del Governo non è che la concorrenza sui farmaci sia destinata a esplodere. Le farmacie però hanno perso non poco del loro patrimonio ereditario: avranno competitor per altri 700 milioni di mercato dei farmaci C che perderanno la ricetta (ma le parafarmacie, parecchie di loro proprietà, e la Gdo si stima che ne conquisteranno non più del 7%) e si troveranno alle prese con quasi il 40% di farmacie in più: come dire che potenzialmente il loro mercato rischia di ridursi di parecchio. Specularmente anche le parafarmacie non possono certo cantare vittoria. Quanto all'occupazione in più, sarà tutto da vedere il successo effettivo dell'operazione. Agli italiani resta la possibilità di avere sconti, farmacie in più aperte e a portata di mano, forse la spinta a tener conto che esistono farmaci meno costosi. Non sono solo briciole. Ma chissà se l'industria che ha perso i brevetti gradirà e se gradiranno i loro attuali occupati. Occupati nuovi contro occupati vecchi, la storia si ripete.

**IL NUMERO
E I PUNTI-CHIAVE
DELLA RIFORMA****3,2**Vale 3,2 miliardi il mercato dei farmaci C
con ricetta parzialmente liberalizzato**Gli esercizi**

5mila farmacie in più, per un totale di 23mila circa, in media una ogni 3mila abitanti. Le nuove sedi saranno riservate a farmacisti non titolari, anche associandosi. Nelle regioni che non metteranno a bando le nuove farmacie sarà nominato un commissario ad acta dal Governo

**Le aperture**

Scatta la liberalizzazione degli orari e dei turni in farmacia, che potranno fare sconti anche sui farmaci A pagati direttamente dai cittadini. Altra novità è l'obbligo per i medici di segnalare ai pazienti nella ricetta la possibilità di scegliere un farmaco generico a minor prezzo

**Le edicole**

Cadono i vincoli di superficie minima per punti vendita non specializzati e librerie abilitati alla vendita di quotidiani e periodici. Le edicole possono rifiutare le forniture di prodotti complementari forniti dagli editori e dai distributori